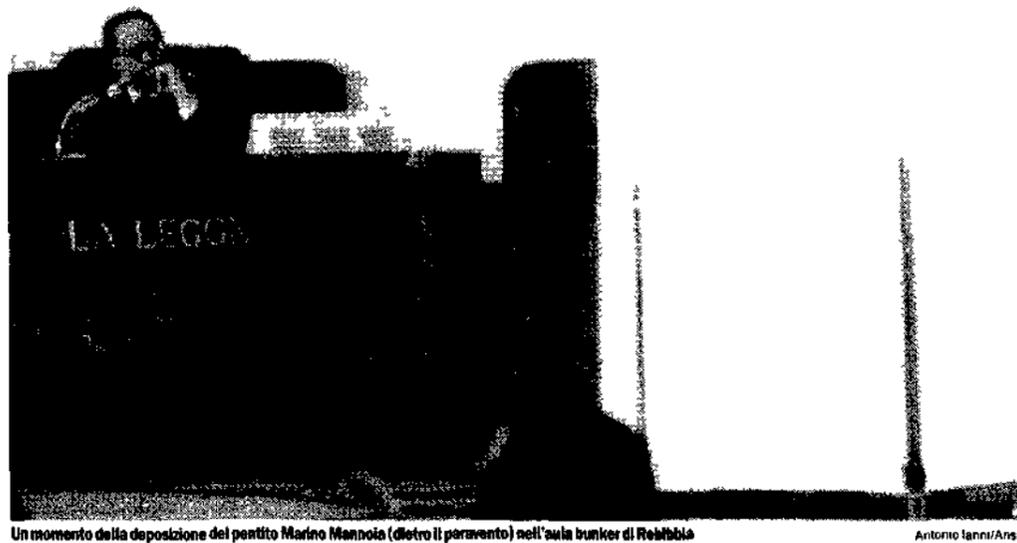


Falsi volantini delle Br Lo 007: «Fu Parisi a ordinarli»

Il funzionario del Siede arrestato un mese fa per aver detto il falso ai magistrati, Mario Fabbri, chiama in causa il prefetto Vincenzo Parisi, morto quattro mesi fa, per la vicenda dei falsi volantini delle Brigate Rosse. «Sì, lo ammetto, quel falso volantino delle Br l'ho diffuso io per ordine dell'allora vicedirettore del Siede Vincenzo Parisi. È accaduto tra il 10 e l'11 luglio 1981», ha dichiarato Fabbri. La notizia, già scritta dall'Unità e da altri quotidiani, ha trovato altre conferme negli ambienti giudiziari. I magistrati che si occupano della vicenda dei falsi volantini Br, i romani Franco Ionta e Andrea Vardaro (titolari, il primo dell'inchiesta sul caso Moro, ed il secondo di quella sulla morte di Calvi) ed il perugino Fausto Cardella (casi Pecorelli) stanno ora esaminando la vasta produzione di volantini Br per individuare altri «falsi», oltre a quello già noto come tale che, nel corso del sequestro Moro, aveva spedito gli investigatori al Lago della Duchessa, e quest'ultimo indicato da Fabbri («Br fronte delle carceri», in pieno sequestro Cirillo criticava la gestione di un altro sequestro, quello dell'ingegner Tallero, finito con l'uccisione dell'ostaggio).



Un momento della deposizione del pentito Marino Mannoia (dietro il paravento) nell'aula bunker di Rebibbia

Pentiti, la rivolta del silenzio «Non sono garantito»: tace anche Di Maggio

Dilaga la rivolta dei pentiti. Dopo Mannoia tace anche Balduccio Di Maggio, l'uomo che consentì la cattura di Rina. E non parla La Barbera, indicato come uno dei killer di Pecorelli. Caselli: troppe polemiche, troppi attacchi inutili.

ENRICO PIERRO

ROMA La rivolta dei «pentiti» dilaga. Le «gole profonde» della mafia hanno paura: non si fidano più dello Stato. E non parlano. Le loro sono bocche cucite. Dopo Francesco Mannoia, che martedì scorso ha annunciato di rinunciare al programma di protezione e di non raccontare più i segreti di Cosa Nostra, len è stata la volta di un altro «pentito» di rango: Balduccio Di Maggio, il fidatissimo autista di Totò Riina, l'uomo che guidò i carabinieri sulle tracce del capo dei capi di Cosa Nostra. Lo scenario è lo stesso che ha visto protagonista Mannoia: la fredda aula bunker di Rebibbia a Roma, dove per motivi di sicurezza si svolge una delle udienze per la strage Borsellino. Balduccio usa poche parole che legge da un minuscolo foglio di block notes. «Presidente, mi scusi ma mi avvalgo della facoltà di non

rispondere. Così aveva esordito Mannoia, così continua Di Maggio. Un'altra bocca si chiude. Lo Stato rischia di perdere una ad una le sue pedine più importanti nella lotta alla mafia. Più loquace un altro «collaborante», Gaetano Costa messinese ma picciotto di ndrangheta «combinato» in Cosa Nostra. Un pentito meno importante che sceglie di saltare il fosso e di passare dalla parte dello Stato un anno fa, dopo che un boss del calibro di Nino Madonia gli fece una proposta di quelle che non si possono rifiutare. «Fingiti pentito racconta due inchieste ai giudici, chiedi di incontrare Gianni De Gennaro in cella». Da quell'incontro questo era l'ordine: il capo della Dda non doveva uscire vivo. Costa lo avrebbe dovuto accogliere. E ieri Costa ha parlato, ma prima ha voluto fare una premessa: «Signor presiden-

te, signor giudice, la vita del pentito è difficile, altro che le cose che si leggono sui giornali. Questi parlano di stipendi favolosi, di privilegi accordati dallo Stato. Tutte fandonie. La verità è che le nostre difficoltà e quelle dei nostri familiari aumentano ogni giorno di più. Abbiamo finanche problemi per i assistenza sanitaria. I politici signori giudici, devono prendere coscienza: si devono muovere». Le parole risuonano nell'aula bunker di Roma arrivano a Palermo negli uffici giudiziari. Il rischio che nessuno ormai si nasconde più è che la rivolta dei pentiti blocchi non solo le inchieste ma anche i processi. Quelli che vedono coinvolti esponenti della politica per i loro rapporti con Cosa Nostra. Il processo Andreotti, ad esempio. Sia Mannoia che Di Maggio infatti sono due personaggi chiave di quella vicenda «Mozzarella» ha raccontato le confidenze che il suo capomandamento Stefano Bonitate gli fece sui suoi rapporti con l'ex presidente del Consiglio. Di Maggio ha parlato degli incontri di Andreotti a casa dell'esattore Ignazio Salvo della compagnia facevano parte anche Salvo Lima e Totò Riina. E la famosa scena del bacio.

La rivolta si fa senza diventare un fiume che rischia di trascinare. Ieri si è appreso che un altro personaggio importante come Michelangelo La Barbera, accusato di essere

uno dei killer di Mino Pecorelli, si è cucito la bocca. Avvicinato dai magistrati perugini Sergio Matena e Fausto Cardella che erano andati a Roma per interrogarlo, si è avvalso della facoltà di non rispondere. La stessa identica frase usata da Mannoia e Di Maggio. «Tra i collaboranti - è il commento del difensore Di Maggio, Michele Pollen - ci sono gravi disagi. Non penso solo a difficoltà economiche, che pure ci sono. Il problema vero è che il sistema di protezione risente di un esasperante burocratismo all'italiana. Per quanto riguarda la protesta del mio assistito c'è da dire che Di Maggio avverte un certo risentimento nella sorveglianza». Fuor di metafora, come Mannoia, Mannoia anche Di Maggio ha paura e temuto che Cosa Nostra sia più forte dello Stato. «Troppe polemiche strumentali, pretestuose a volte incomprensibili», Giancarlo Colletti, procuratore della Repubblica di Palermo, non riesce a nascondere lo sconforto. «I problemi dei pentiti - aggiunge - si possono risolvere: ci sono le condizioni, basta il contributo serio, razionale di tutti». Per Gianni De Gennaro, l'uomo che insieme a Giovanni Falcone per primo capì l'importanza del ruolo dei pentiti, «forse occorrono aggiustamenti legislativi, regole corrette» il vicecapo della polizia assicura: «Non c'è una crisi del feno-

meno dei pentiti, ma difficoltà che l'amministrazione insieme alla magistratura stanno tentando di risolvere per non disperdere un patrimonio utile ancora oggi». Ma lo Stato ha capito? Giuseppe Ayala, parlamentare ed ex magistrato del pool di Falcone e Borsellino è scettico: «Non si può in alcun modo sottovalutare un segnale di tale gravità e meno che mai liquidarlo». Ayala ha presentato un'interrogazione urgente ai ministri dell'Interno e della Giustizia. «Perché - spiega - il rischio è che la scelta di Mannoia non rimanga isolata e che si apra una grave crisi tale da vanificare uno degli strumenti più importanti nella lotta alla mafia». Perché Mannoia ha preso una decisione così importante e quali sono le difficoltà che vivono in questo momento i collaboratori di giustizia. Lo spiega l'avvocato Luigi Cotti. Un esperto difensore di Manu, Buscetta e Mutolo, il pentito dice: «Si aspettano una legge che preveda il cambio delle generalità del pentito - aggiunge - si possono risolvere: ci sono le condizioni, basta il contributo serio, razionale di tutti». Per Gianni De Gennaro, l'uomo che insieme a Giovanni Falcone per primo capì l'importanza del ruolo dei pentiti, «forse occorrono aggiustamenti legislativi, regole corrette» il vicecapo della polizia assicura: «Non c'è una crisi del feno-

Il teologo lascia la segreteria generale Cei Genova, Tettamanzi è il nuovo vescovo

L'attuale Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, è stato nominato ieri dal Papa nuovo arcivescovo di Genova al posto del dimissionario card. Canestrini. Teologo e grande mediatore, ha gestito dal 1991 con saggezza ed equilibrio i rapporti tra la Chiesa e la situazione politica italiana. È stato tra i sostenitori della nuova linea che abbandonata l'idea del partito cattolico spinge la Chiesa a confrontarsi con i suoi valori. La stima del Papa

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa ha nominato ieri nuovo arcivescovo di Genova l'attuale Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi. Una nomina attesa da un po' di tempo, dato che l'arcivescovo di Genova si era reso vacante in seguito alle dimissioni per limiti di età del card. Canestrini, ma si pensava che avvenisse dopo il Congresso ecclesiale di Palermo fissato per il novembre prossimo e per il quale mons. Tettamanzi ha lavorato a preparare, insieme al Comitato organizzatore, la sua piattaforma programmatica. Il fatto che invece tale incarico sia stato conferito ora vuol dire che in pro-

sa con i suoi valori ed i suoi principi con i quali dovrà confrontarsi con una società che dovrà essere approfondita e definita al Congresso di Palermo, dove mons. Tettamanzi sarà uno dei principali relatori ma che porterà la Chiesa a ricercare direttamente i rapporti con le diverse forze politiche a livello istituzionale. È per questa ragione che tra i candidati a succedere a mons. Tettamanzi alla Segreteria generale della Cei, si ha con insistenza il nome dell'attuale vescovo di Verona, mons. Attilio Nicora, già autorevole membro della Commissione vati-



spettiva si apriranno nuovi scenari nella riorganizzazione dei vertici della Cei anche in rapporto alla mutata situazione politica italiana. Va ricordato a suo merito che mons. Dionigi Tettamanzi, noto teologo e grande mediatore da quando nel 1991 fu nominato dal Papa Segretario generale della Cei, dopo essere stato vescovo di Ancona, ha saputo gestire i non facili rapporti tra la Chiesa e la vita sociale e politica italiana con grande saggezza ed equilibrio. È infatti dal 1991 ad oggi che finisce l'esperienza politica della Dc per la quale il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, aveva sperato ed agito perché non scomparisse rinnovandosi negli uomini e nei programmi. Invece non solo tale esperienza si è conclusa drammaticamente, ma è caduta anche la speranza che essa potesse continuare in altre forme attraverso la fondazione del Ppi, il quale come è noto si è diviso in due tronconi con tutto quel che ne è seguito. Mons. Tettamanzi, che è nato a Renate (Milano) il 4 marzo 1934 è stato uno dei protagonisti della nuova linea pastorale assunta dalla Cei dopo la riunione a Loreto lo scorso 27 marzo del Consiglio permanente che ha riportato la Chiesa, dopo aver privilegiato per un quant'anni la Dc, ad essere se-stes-

cana per il rinnovamento del Concilio. In una fase politica in cui la Cei deve intrecciare rapporti a livello dei vari gruppi parlamentari per i problemi aperti tra Stato e Chiesa, mons. Nicora potrebbe essere il più adatto. Quanto al futuro di mons. Tettamanzi che prenderà possesso dei tre arcidiocesi di Genova solo dopo aver lasciato la Segreteria della Cei, a conclusione dell'assemblea plenaria dei vescovi prevista per il prossimo 22 maggio, ci potrebbero essere molte sorprese non esclusa quella di vederlo nel 1996 nuovo anno presidente della Cei al posto del card. Ruini per il quale ci potrebbe essere un nuovo incarico alla guida di un dicastero vaticano. Il Papa ha grande stima di mons. Tettamanzi il quale come apprezzato teologo moralista ha collaborato alla redazione della nuova enciclica Evangelium vitae tanto che per l'editore Piemme ne ha commentata ampiamente un'edizione con un'ampia introduzione e guida alla lettura. E non possiamo non ricordare che fu lui a concedere gratuitamente alla nostra iniziativa la versione della Cei del libro del Nuovo Testamento apprezzandolo pubblicamente la nostra iniziativa. Un uomo di cultura aperto al dialogo è il nuovo arcivescovo di Genova.

Oggi l'uscita. Ed è record femminile di permanenza «Kicca» torna alla luce Per nove mesi in una grotta

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

FRANASSI È sinora la ragazza che ha vissuto 269 giorni fuori dal mondo dentro una grotta senza tempo. Le chiedono: «Qual è la tua prima emozione?» e lei risponde: «Non lo so». E che potrebbe dire di diverso? Fino alle 15.30 di ieri credeva che l'inverno dovesse ancora arrivare, che il calendario fosse ancora fermo al 31 ottobre 1994. E in verno si è già andato, la neve spruzza solo le montagne, più alte e nei campi ci sono i primi papaveri. «No non può essere, oh mio Dio», dice Cristina Lanzoni, detta Kicca, quando il computer le trasmette il giorno e l'ora del mondo di fuori che è andato avanti con la fretta di sempre: «Il 20 aprile? Ma allora ho già compiuto gli anni. Non so nemmeno come mi sento. Mi sembra di nascere una seconda volta».

Camica con rose rosse, capelli lunghissimi, i gesti lenti di chi è abituato a non misurare più il tempo. L'annuncio che tutto è finito le arriva addosso come una scossa, un che se Maurizio Montalbini, lo speleonauta che dirige l'esperienza Underlab, fu iniziato da Sector, cerca di prepararla. Kicca Lanzoni, ventinove anni, non a griglia una passione per i cavalli che è diventata anche un mestiere, quello di arriere-ippico, ma non capisce, poi si commuove. Devo lasciare l'unica casina che ho portato sempre nel cuore? Sono alla telecamera, sembra scura.

Per nove mesi di grotta Kicca Lanzoni si è costruita un sole di cartapesta ed alcune nuvole. Le muoveva ogni giorno per fingere di avere un cielo vero sulla testa. Si è preparata le uscite, ha inghiottito pillole e troffizzati, ha pedalato per 1410 chilometri su una cyclette. Ha scoperto una passione, del tutto nuova, il libro. Ne ha letti decine, lei



Cristina Lanzoni

che amava soprattutto singhiare cavalli ed i viaggi d'avventura. La sua «giornata» negli ultimi mesi era in media di 52 ore con veglie che hanno avuto «punte» di 42 ore. Non ha avuto nessun problema di salute, tranne un'allergia alle mandorle, nel mese di gennaio. Oggi la ragazza uscirà dalla sua «astronave» chiusa nell'abisso Ancona nelle grotte di Franassi e racconterà questi suoi giorni senza tempo. Quando nella sua «casina» sono entrati Maurizio Montalbini ed il medico è riuscita a dire soltanto: «Siete voi siete veri».

L'apertura all'assemblea delle Superiori maggiori «Femministe, siamo con voi» Le suore lanciano un ponte

ROMA Un'interessante apertura alle ragioni di «un femminismo consapevole e maturo» è venuta ieri dall'assemblea delle 600 superiori maggiori delle diverse Congregazioni religiose d'Italia. Un fatto nuovo che si inserisce nella volontà delle suore di voler contare di più nella Chiesa e nella società come hanno affermato nel Sinodo dei vescovi per la vita consacrata tenutosi in Vaticano lo scorso ottobre. «Dal femminismo più consapevole e maturo possiamo accogliere l'istanza a rifiutare ogni forma di fatalità e di destino ad opera con coraggio e costanza senza lasciarci abbattere dalle difficoltà». Lo ha affermato ieri suor Marcello Fanna nella sua relazione tenuta all'assemblea delle 600 Superiori maggiori d'Italia. «Vogliamo fare un cammino al femminile», ha ag-

giunto suor Fanna lanciando un ponte verso i movimenti femministi con tutti coloro che stanno maturando una più profonda autocoscienza abbandonando gli stereotipi tradizionali dei privilegi grazie alla presenza di donne propositi ve. Si tratta di una vera svolta per cui, al di là delle più recenti rivendicazioni, delle suore per contare di più nella Chiesa dove continua a prevalere il maschilismo, viene ora indicata una prospettiva programmatica nel senso che le religiose che vivono nei conventi e che gestiscono scuole, università, centri di assistenza, prospettano un lavoro comune con i movimenti femministi e con le organizzazioni femminili laiche. Caduto il femminismo aggressivo si può lavorare insieme, ha detto di rincalzo suor Lilla Capretti, presidente dell'Usmi

(Unione Superiori maggiori italiane) per costruire un nuovo insieme e prospettive che scettino come dono la diversità. Suor Capretti si era molto distinta in occasione dei lavori del Sinodo sulla vita consacrata nel porre in modo nuovo ed aperto il problema delle religiose nella vita della Chiesa e nel rapporto con la società. Suor Fanna, che è anche teologa, ha pure criticato la società secolarizzata che «ha emarginato la donna nelle mura domestiche», osservando che qualcosa del genere è avvenuto nei conventi dove, negli ultimi tempi, è stata banalizzata la presenza delle religiose. Ma ora è giunto il momento del risatto, ha aggiunto tra gli applausi, affermando con forza che «insieme alle altre donne, vogliamo invece dare visibilità effettiva al femminismo».